

Diventa film un dramma scritto da Karol Wojtyła. Tema: come rispondere all'ingiustizia

Religione & rivoluzione



Dopo *La bottega dell'Orefice* un altro dramma di Karol Wojtyła approda al cinema. Il cineasta Krzysztof Zanussi sta girando tra Cracovia e Varsavia *Fratello del Nostro Dio*, ispirato alla figura di Adam Chmielowski, pittore che nella Polonia di fine Ottocento si spogliò di ogni ricchezza per dedicarsi ai poveri. Ma il film, interpretato da Scott Wilson, sarà anche una riflessione sulla risposta da dare all'ingiustizia sociale: religione o rivoluzione?

MICHELE ANSELMI

ROMA. Il titolo, non proprio travolgente, recita in inglese *Our God's Brother*, ovvero «Fratello del Nostro Dio», come il dramma scritto nel 1949 da un giovane sacerdote di nome Karol Wojtyła. Quasi cinquant'anni dopo il regista polacco Krzysztof Zanussi (deve proprio avere un filo diretto col Papa, avendo già girato nel 1981 *Da un paese lontano*) ha preso spunto da quel testo teatrale per trame un film che, nelle intenzioni, vuole essere una riflessione aperta su un grande dilemma esistenziale: religione o rivoluzione? Chissà che cosa spinge il futuro pontefice, in un clima politico già avvelenato dall'incipiente Guerra Fredda, a interrogarsi sull'argomento ispirandosi alla figura realmente esistita di Adam Chmielowski (1846-1916): un famoso pittore che abbandonò ricchezza e successo per aiutare i poveri e fondare l'ordine mendicante dei Frati Albertini, tuttora esistente. Personaggio curioso, questo di Chmielowski. Beatificato nel 1983 e santificato nel 1989 dallo stesso Wojtyła, visse sulla propria pelle un conflitto morale e politico che lo spinse a schierarsi dalla parte dei proletari contro lo sfruttamento capitalistico.

Naturalmente il film che Zanussi sta girando in queste settimane tra Cracovia e Varsavia non sarà una biografia classica. E anzi, in apertura, si immagina che sia l'attore chiamato a interpretare Chmielowski a raccontare alla cinpresa, seduto nel camerino di un teatro, la gioventù dell'uomo (impegnato contro i russi nell'insurrezione del 1863, fu ferito in battaglia, operato senza anestesia, perse una gamba e il ricordo di quell'atrocità segnò tutto la sua vita). Un *incipit* metacinematografico che serve a Zanussi per introdurre la contraddittoria personalità del pittore: folgorato sulla via di Damasco, abbandonò - come un novello San Francesco - ogni benessere per condividere con barboni e senzatetto il destino degli «ultimi».

E qui si arriva al tema più delicato della storia, sintetizzabile nell'interrogativo: che risposta dare all'ingiustizia sociale? Se Adam Chmielowski crede nella carità cristiana, nell'abnegazione spinta fino al sacrificio personale, nel rifiuto della violenza, uno sconosciuto rivoluzionario (forse ispirato a Lenin, di passaggio a Cracovia sul finire del secolo) incita i poveri alla ribellione contro lo sfruttamento, organizzazione scioperi e manifestazioni popolari. Sostiene, insomma, che solo la resistenza attiva per-

metterà al popolo di riconquistare la propria dignità. Idee rivoluzionarie che faranno breccia anche nella confraternità di Adam, nel frattempo ribattezzatosi Padre Alberto.

È straordinario che Wojtyła sia stato attratto in qualche modo dal concetto di rivoluzione sociale, riconoscendo giusta la rabbia dei poveri, ha detto Zanussi incontrando alcuni giornalisti a Varsavia (purtroppo *l'Unità* non è stata invitata dal coproduttore italiano Giacomo Pezzali). «Anche se l'autore parteggiava dall'inizio per Chmielowski, emblema di una scelta radicale cristiana, volta a restituire all'uomo una dimensione divina». Insomma, secondo Wojtyła, Adam non strumentalizzava la rabbia dei diseredati ma la trasforma in forza creativa. «Non avrei mai creduto di fare un film su un santo, però la scelta radicale di Adam è toccante. Anche Wojtyła, in fondo, abbandonò poesia, teatro e arte per dedicarsi completamente a Dio», ha aggiunto il regista. E il Papa che dice? «È stato informato e ha espresso un parere favorevole, anche se all'inizio non era troppo convinto delle potenzialità spettacolari del suo dramma».

Nel ruolo del protagonista ci sarà l'attore americano Scott Wilson, con il quale Zanussi girò il bellissimo (e sfortunato) *L'anno del sole quieto*, Leone d'oro a Venezia. Specializzato in parti da nevrotico sin dai tempi di *A sangue freddo*, l'attore sembra essere scivolato con palpitante adesione psico-fisica nei panni del monaco; lo conferma anche l'unico interprete italiano, Riccardo Cucciolla: «Tra noi c'è una scena intensa. Io sono il suo confessore. Lui è pieno di dubbi, ha paura di non possedere l'altrezza spirituale necessaria, io lo rassicuro, dicendogli: "Lasciati plasmare dall'amore. Abbi fiducia in te stesso"». Cucciolla è stato solo pochi giorni in Polonia, ma ne ha riportato un giudizio abbastanza positivo: «Ho visto gente quieta ma non rassegnata, come invece mi parvero i bulgari due anni fa».

C'è da sperare, a questo punto, che Zanussi sappia pilotare dialetticamente la tesi del dramma, senza appiattirsi sulla posizione ufficiale della Chiesa. Anche se monsignor Jan Chrapek, responsabile del settore mass-media dell'Episcopato polacco, ha già fatto sapere che «il film dà voce pubblica alle intuizioni espresse da Wojtyła giovane su come salvare il mondo dopo il crollo del comunismo e del razionalismo illuminato».

IL LIBRO

Un dialogo sulla «rabbia» dei poveri

Ecco un passaggio del dramma di Karol Wojtyła da cui è tratto il film scritto nel '49. È la parte in cui Adamo (Chmielowski) scopre il valore sociale dell'apostolato, partecipando ad un'assemblea in un dormitorio pubblico.

ORATORE ... Voi come uomini avete dei diritti, in altre parole: voi avete diritto ai diritti umani. E invece questo diritto vi è stato negato.

UNA VOCE Chi ce l'ha negato?
ORATORE Chi? È impossibile indicare un solo colpevole. Bisogna smascherare uno dopo l'altro interi gruppi di uomini, tutto un intreccio di illegalità e di ingiustizia... Capite? Ma attenzione! Questo non è ancora il peggio. Il peggio è che vogliono inoltre convincervi del fatto che tutto ciò che avete - che poi non è niente - non vi spetta di diritto, ma vi viene dato per grazia, per carità... Perché non sprigionate quella forza che è in voi? Perché tace in voi l'ira?...

Adamo, che è arrivato da un po' di tempo, ascolta profondamente turbato.

ORATORE La carità vi umilia... Guardatevi dagli apostoli della carità! Sono i vostri nemici!

QUALCUNO Eh, signore! Quest'ira, quest'ira! se ti ribelli, ti mettono dentro; e basta.

ORATORE Ma proprio di questo si tratta: bisogna liberarsi di tutto ciò.

QUALCUNO Ma come? Con quali mezzi?

ORATORE È sufficiente che voi diate la vostra ira!

MOLTI Eh! È facile parlare quando hai qualcosa da mettere sotto i denti. E un cappotto

decente addosso.

Adamo si tiene del tutto in disparte.

Prova a metterti al posto nostro!

ORATORE Non avete capito una parola... Io sono venuto soltanto per farvi rendere conto di quale forza portiate in voi.

QUALCUNO DELLA CALCA (Mettenendosi a ridere) E quale sarebbe questa forza?

Risata generale.

Tutti cominciano ad allontanarsi dall'oratore per tornare nei loro pancacci. Pian piano si stendono sui miseri letti di paglia...

L'oratore rimane solo. Indietreggia di qualche passo, e, senza neppure accorgersene, viene a trovarsi vicino all'uscita e quindi ad Adamo che rimane immobile al buio.

ORATORE Proprio questa mi fa paura. La paura della rivoluzione.

ADAMO Sì, sì. Ci sono uomini non ancora maturi per la rivoluzione di cui lei... per la ri-

voluzione che le interessa. (interrompe a metà la frase).

ORATORE Sono pochi.

ADAMO Secondo me la stragrande maggioranza. Quasi tutti.

ORATORE Lei si sbaglia. Dovrebbe vedere gli operai. Questi sono parassiti. A loro la vita non costa niente, perciò evitano la lotta...

ADAMO Comunque c'è ancora un buon numero di quelli che bisogna sollevare.

ORATORE Acqua al suo mulino. La vita nell'aureola dell'accattonaggio.

ADAMO (con improvvisa forza di convinzione) Sì. Sono pronto. Sono pronto. Penso che siano pochi quelli capaci di sollevarsi da soli, con la forza della propria ira... con la forza della loro propria ira, be'... dell'amarezza, dei torti subiti... capisce?... ma che siano capaci di sollevarsi, di sollevarsi veramente.

ORATORE Che cosa vuol dire con questo?...

ADAMO... Che le sono molto grato.

SCONOSCIUTO Di che?

ADAMO Della rivelazione.

SCONOSCIUTO Rivelazione?!

ADAMO Sì... Certo, per noi due non è del tutto la stessa. Ad un certo punto si scinde in modo chiaro e procede in direzioni diverse. Però da qualche parte in fondo è una sola.

SCONOSCIUTO Perché si scinde?

ADAMO Perché allo stesso punto partono due strade.

SCONOSCIUTO La mia la conosco. La sua non conta. Non è la strada dell'ira. E qui conta solo l'ira.

ADAMO Davvero? Nulla le ha insegnato ciò che è accaduto qui poco fa? Signore, quello che è accaduto è un simbolo: una massa che vuole avere, che vuole semplicemente prendere! E che cosa farà lei, se vuole avere? ...Affidiamoci pure alla forza dell'ira. Supponiamo che con la forza della propria ira si ottengano molti beni... Anche i più grandi. Ma qui ormai l'ira inganna, qui è necessaria la Carità... Io voglio soltanto educare quest'ira. Una cosa infatti è educare una giusta ira, fare in modo che maturi e si manifesti come potenza creativa, un'altra cosa è invece sfruttarla, servirsi di essa come materia prima, farne cattivo uso.

Il Papa che ha lottato contro i regimi dell'Est ha sempre cercato di spiegare il fascino delle teorie rivoluzionarie

«Il marxismo? Ha un'anima di verità»



Giovanni Paolo II. In alto una scena del film «Fratello del nostro Dio» di Zanussi

ALCESTE SANTINI

Se è vero che Giovanni Paolo II ha dato un contributo rilevante al crollo dei regimi comunisti, in nome dei diritti e della dignità dell'uomo e dei popoli, è anche vero che, dall'ottica di questi valori inalienabili, è stato anche il primo Pontefice che abbia cercato di spiegare le ragioni socio-politiche che hanno dato al comunismo un certo «fascino», in questo secolo, «come reazione a un certo tipo di capitalismo eccessivo, selvaggio». Anche se «la soluzione proposta dai comunisti al potere era destinata a fallire perché priva di un'etica riferita alla persona e del trascendente».

È questo l'aspetto meno conosciuto del pensiero, elaborato da Karol Wojtyła sin da quando era professore di etica all'Università di Lublino prima di essere nominato nel 1964 arcivescovo di Cracovia, e del suo magistero pontificio.

Nel discorso tenuto il 10 settembre 1993 all'Università di Riga in Lettonia nel corso della sua visita nei paesi baltici, Giovanni Paolo II

afferma che «l'anima di verità del marxismo, grazie alla quale esso ha potuto presentarsi rivestito di fascino nelle stesse società occidentali», andava ricercata in quella «situazione di sfruttamento, a cui un innumero capitalismo aveva sottoposto il proletariato fin dai primordi della società industriale, che rappresentava una ingiustizia che anche la dottrina sociale della Chiesa condannava».

Giovanni Paolo II sostenne, suscitando non poche sorprese tra i numerosi docenti e studenti presenti, che dalla medesima realtà socio-economica della fine del secolo scorso erano maturate sia la cultura ed i movimenti di ispirazione marxista, sia l'enciclica «Rerum novarum», (1891) nella quale Leone XIII descriveva le condizioni di sfruttamento degli operai di quel tempo, ed i movimenti sociali e politici di ispirazione cristiana.

Una tematica che Giovanni Paolo II ha ripreso anche in un'intervista, realizzata da Jas Gawronski per

La Stampa nel 1994, in cui rilevava che la realtà sociale da cui erano partiti Karl Marx e Leone XIII era quella, non c'erano dubbi, e derivava dal sistema, dai principi del capitalismo ultraliberale. Era «una reazione a quella realtà che è andata crescendo e acquistando molti consensi tra la gente, e non solo nella classe operaia, ma anche fra gli intellettuali». Un riconoscimento, quindi, di quell'intreccio tra operai, contadini e intellettuali, su cui hanno riflettuto non poco Antonio Gramsci ed altri studiosi anche di recente, che accese una grande speranza per la costruzione dell'«uomo nuovo» e della «società nuova» in tutto il mondo.

Papa Wojtyła si è, quindi, soffermato, in tanti suoi scritti, a riflettere sul «fascino» che il comunismo aveva suscitato tra gli intellettuali, rispetto all'«ideologia capitalista che genera ingiustizie sociali».

E rileva che «molti intellettuali pensavano che il comunismo avrebbe potuto migliorare la qualità della vita», donde la loro collaborazione, anche in Polonia, con «le autorità comuniste». Insomma, «nel comunismo c'è stata una preoccupazione per il sociale, mentre il capitalismo è piuttosto individualista». Ma «questa attenzione al sociale nei paesi del socialismo reale ha avuto un prezzo molto alto, pagato con un degrado in molti altri settori della vita dei cittadini».

Ma «la crisi del marxismo non elimina nel mondo le situazioni di ingiustizia e di oppressione, da cui il marxismo stesso, strumentalizzandole, traeva alimento», ha rilevato Giovanni Paolo II nell'enciclica «Centesimus annus» (1991) e in successivi ed anche recenti interventi. E, in un mondo in cui sembra aver vinto il modello capitalista e neoliberalista pur nelle sue diverse varianti, il Papa ritiene che il messaggio cristiano, riproposto nella sua autenticità e spogliato di tutte le contaminazioni della storia, possa offrire, con i suoi valori forti della solidarietà e della giustizia sociale, una forza liberante capace di riaccendere la speranza in una società nuova ed in un nuovo ordine mondiale in vista del XXI secolo.